

Crescere in umanità camminando con Gesù

Nel testo di antropologia cristiana *Uomo* (Ed. Queriniana), il teologo tedesco Jürgen Moltmann individua alcune pietre di inciampo che impediscono di crescere in pienezza di umanità:

- *il mito dell'uomo totale*, inteso come il Dio in terra capace di controllare e risolvere le situazioni più diverse e controverse;
- *l'utopia e la illusione dell'uomo ideale*, libero dai condizionamenti e capace di un immutabile autocontrollo, programmato con la immutabile efficienza, ma anche insensibilità, di un moderno PC;
- *il fascino dell'uomo dal cuore avventuriero*, moderno cavaliere errante sempre alla ricerca di qualcosa che mai troverà;
- *la grottesca parodia dell'uomo senza qualità*, in cui egli riprende il titolo dell'opera più nota, ma incompiuta, dello scrittore e drammaturgo austriaco Robert Musil. È la sconfessione senza appello dell'uomo che può tutto (1Cor 1,26-31), ma anche il rigetto di una caricatura di uomo senza prospettive e senza risorse.

Guardando al tema del 5° Convegno Ecclesiale di Firenze, *"In Gesù Cristo il nuovo umanesimo"*, le riflessioni declinate in questo numero di «Vocazioni» si sforzano di rileggere le fatiche della nostro crescere in umanità e le valenze prettamente vocazionali di questa prospettiva.

Una pastorale vocazionale "in ascolto"

Non possiamo prescindere da quella che è la dimensione costitutiva sia di ogni relazione umana che di una concreta pastorale vocazionale: l'ascolto; in particolare l'ascolto del vissuto di ogni persona. Questa è la strada capace di riconoscere la bellezza della nostra umanità, pur senza ignorarne i limiti. La via dell'ascolto è consapevole dell'inadeguatezza e della povertà delle nostre risorse, ma è anche una via delicata per far emergere il "di più" di umanità bella che si sprigiona dalla fede e dalla condivisione. Ascoltare l'altro significa vedere la bellezza di ciò che c'è, nella speranza di ciò che ancora può venire, consapevoli che si può molto ricevere.

Una pastorale vocazionale "concreta"

È essenziale recuperare il primato di un annuncio che entra in profondità nella vita e nel cuore delle persone. Questa è la logica

della Incarnazione. «La realtà è superiore all'idea» - afferma *Evangelii gaudium* (n. 233); basterebbe questo a liberarci da tante proposte elaborate a tavolino e spesso evanescenti.

Concretezza significa parlare con la vita, trovando la sintesi dinamica tra verità e vissuto; qui cresce e matura uno stile vocazionale che sa guardare oltre l'attimo fuggente ed è capace di dar vita a processi, mobilitare risorse, combattere l'indifferenza con l'attenzione all'altro (*Evangelii gaudium*, n. 224).

Una pastorale vocazionale "al plurale"

La proposta vocazionale è per sua natura un cammino di comunione; essa è chiamata a declinarsi al plurale, cogliendo la ricchezza della vita nelle sue sfumature: è dall'insieme dei volti vivi di adolescenti e giovani, di bambini e anziani, di famiglie o di singoli, di persone serene o segnate dalla sofferenza, che emerge la bellezza del volto di Gesù.

Una pastorale vocazionale di "interiorità e trascendenza"

Riportando il pensiero di Romano Guardini, la Traccia del Convegno ricorda le coordinate essenziali di ogni esistenza, il "da dove e il verso dove" segnano ogni vita vissuta e la qualificano come Vocazione, ricerca di felicità ed espressione di gratitudine. «*Eccomi esistere grazie alla tua bontà, che prevenne tutto ciò che mi hai dato di essere e da cui hai tratto il mio essere... Da Te dipende la mia felicità*» (S. Agostino, *Confessioni* 13, 1,1).

Una reale esperienza di vita interiore nasce e cresce nell'abitare la nostra quotidianità e i nostri luoghi di vita. Lo Spirito e la Chiesa oggi ci richiedono una reale attenzione a chi condivide un pezzetto di strada con noi. La vera sfida è quella di far percepire una Chiesa più calda e più vicina al cuore degli uomini e delle donne di questo tempo. La risposta a questa sfida richiede di andare in profondità, mettendo a nudo le reali motivazioni che stanno alla base delle nostre proposte.

«*Gli uomini coltivano 5.000 rose nello stesso giardino... e non trovano quello che cercano; e tuttavia quello che cercano potrebbe essere trovato in una sola rosa o in un po' d'acqua. Ma gli occhi sono ciechi. Bisogna cercare col cuore!*», dice il Piccolo Principe.

Parafrasando questa espressione, potremmo dire: «*Questo non è il tempo di creare nuovi giardini, ma di prenderci cura delle rose che già ci sono*».

Nico Dal Molin - Direttore UNPV - CEI